

Prezzi, salari e produttività

Gianni Ferrante

Le retribuzioni contrattuali dei metalmeccanici sono riuscite a sopravanzare l'inflazione solo dal 2006 grazie alla scelta adottata nel precedente contratto (gennaio '06) di presentare una richiesta che andasse al di là del tasso d'inflazione programmato. Altrimenti anche nel 2006-2007 sarebbe proseguito il vano inseguimento dei salari all'inflazione. Dall'inizio di questo decennio in avanti, infatti, il riferimento all'inflazione programmata non solo è venuto perdendo le sue giustificazioni originarie, ma ha finito per amplificare gli effetti distortivi che si sono verificati nei prezzi dopo l'adozione dell'euro. Mentre le richieste di aumento dei salari reali - quelli che si confrontano con il potere d'acquisto non quelli nominali - cercavano di tenere il passo, i prezzi correverano più forte e il «paniere» per la misurazione dei prezzi si è dimostrato carente nel tener conto in modo adeguato dell'aumento dei prezzi dei beni più di frequente acquistati dai lavoratori e da fasce basse di reddito. Una situazione che assume contorni più vistosi se si considera la serie Istat riferita alle retribuzioni di fatto degli operai delle grandi imprese metalmeccaniche: nell'intero periodo 2000-2007 sono restate costantemente al di sotto dell'inflazione. Il ritardo dei salari ormai è riconosciuto da autorevoli strutture di ricerca e importanti istituzioni. Se ne riconosce l'effetto depressivo sui consumi e quindi sulla crescita economica, ma - questa è l'ultima versione «politica» del problema - si ritiene necessaria una crescita dei salari solo a fronte di un aumento della produttività. Premesso che gli indicatori riferiti alla produttività del lavoro lasciano dubbi circa la loro effettiva capacità di misurare l'intensità con la quale sono utilizzati il lavoro e il capitale nel processo produttivo, analisti e

ricercatori hanno spostato da tempo la loro attenzione dalla produttività del lavoro agli indicatori riferiti alla produttività totale dei fattori produttivi, ritenuta più rispondente, ad esempio, nel considerare il progresso tecnico, o, per altro verso, gli effetti delle delocalizzazioni. Come era scritto nella Relazione della Banca d'Italia del 2006, l'attività innovativa è un fattore determinante per la crescita della produttività totale; in Italia la spesa totale per R&S è sotto la media europea e la metà di quella francese; un divario particolarmente ampio nella componente privata. Tra il 1981 e il 2004 la produttività del lavoro (per ora lavorata) nella metalmeccanica è cresciuta a un tasso medio annuo del 2,3%, superiore sia a l'industria in senso stretto (2,2%) che all'"intera economia" (1,5%). Scrive l'Istat: «nei primi anni del periodo considerato la dinamica della produttività è legata a una dinamica negativa dell'occupazione, a fronte di una crescita sostenuta del valore aggiunto; negli ultimi dieci anni l'occupazione ha mostrato una tendenza a crescere non giustificata dall'andamento produttivo». Anche per quanto riguarda la produttività totale l'Istat anche qui segnala per il settore metalmeccanico un valore medio (1981-2004) superiore a quello dell'aggregato "industria in senso stretto" e, periodizzando, un dato medio più positivo tra '81 e il '95 (2,8%), mentre è stato soprattutto il triennio 2001-2003 ad abbassare la media. Nel 2004, ultimo anno disponibile per il metalmeccanico, la produttività totale cresce dell'1,0% e l'"industria in senso stretto" nel 2005-2006 dello 0,9% (un dato estendibile anche al settore metalmeccanico). Si tratta di dati che dovrebbero trovare un positivo riscontro nella discussione contrattuale

* Ufficio economico Fiom

